



Corso di Formazione in Mediazione Familiare

MODULO 2

Mi2019

Milano, 15 novembre 2019

**A cura di Dr. ssa Chiara Vendramini
Psicologa – Mediatrice Familiare**

SPEGNIAMO O SILENZIAMO I CELLULARI

PARTECIPIAMO AL CORSO CON LA MASSIMA CONCENTRAZIONE
PERCHÉ
È SOLO CON IL NOSTRO IMPEGNO CHE POTREMO GARANTIRE A
CHI SI RIVOLGE A NOI IL LIVELLO DI COMPETENZA AL QUALE HA
DIRITTO

NON PARLIAMO TRA DI NOI DURANTE LE LEZIONE O MENTRE UN
NOSTRO COLLEGA STA INTERVENENDO
MA INTERVENIAMO OGNI VOLTA CHE LO RITENIAMO OPPORTUNO
CHIEDENDO LA PAROLA

ATTENZIONE-CONCENTRAZIONE-RECIPROCO RISPETTO

Una definizione generale di mediazione

L'attività svolta da un **terzo**, tra persone o gruppi liberamente consenzienti e partecipanti a cui appartiene la decisione finale, destinata a fare nascere o rinascere tra di esse relazioni nuove o a prevenire o meglio gestire relazioni disturbate.

Un po' di storia (vedi cap. 1 libro)

- La mediazione è nata in America come modello di intervento inizialmente rivolto alla risoluzione delle controversie di lavoro. Solo negli anni '70, per la necessità di rendere meno traumatico e più costruttivo il procedimento di separazione coniugale, si pensò di applicare anche a questo ambito il processo di mediazione.
- La mediazione familiare ha conosciuto rapida diffusione sia negli Stati Uniti, dove un decennio più tardi si contavano già 300 organizzazioni pubbliche e private, sia in Canada, in Francia, in Gran Bretagna ed in altri paesi europei.

I pionieri di questa pratica furono O. J. Coogler , J. Haynes che ne hanno elaborato i fondamenti teorici, aprendo la strada di questa competenza anche agli altri paesi d'oltreoceano. In particolare, l'avvocato Coogler, che personalmente aveva vissuto l'esperienza del divorzio, istituì ad Atlanta un centro privato per la pacifica soluzione dei conflitti coniugali e nel 1981 fondò la rivista "Family Mediator"; e il mediatore terapeuta della famiglia Haynes che nel 1981 pubblicò un libro guida per il mediatore familiare intitolato "Divorce Mediation", che ha favorito notevolmente la diffusione della mediazione anche nei paesi europei.

In Gran Bretagna fin dal 1974 esisteva l'istituto della conciliazione per risolvere le dispute e incoraggiare la collaborazione tra genitori separati o divorziati, e dal 1996 vige una normativa denominata "Family Law Act" che prevede un percorso di mediazione familiare per tutte le coppie con figli, che non presentano una separazione consensuale o che chiedono la revisione degli accordi.

In Francia Annie Babu, insieme ad altri professionisti, sulla scia del modello canadese, ha creato negli anni ottanta l' "Association pour la promotion de la Mediation Familiale" (Apfm). Essa aveva il compito di diffondere la cultura della mediazione nell'Europa francofona. Nel 1992 la citata Apfm si occupò di redigere la Charte Europeenne de la Formation des Mediateurs Familiaux Exercent dans les Situations de Divorce et de Separations. La Carta Europea a cui aderiscono numerosi paesi tra cui l'Italia, la Germania, la Francia, la Svizzera, la Gran Bretagna, il Belgio, rappresenta il primo codice deontologico contenete i tratti fondamentali dell'identità del mediatore.

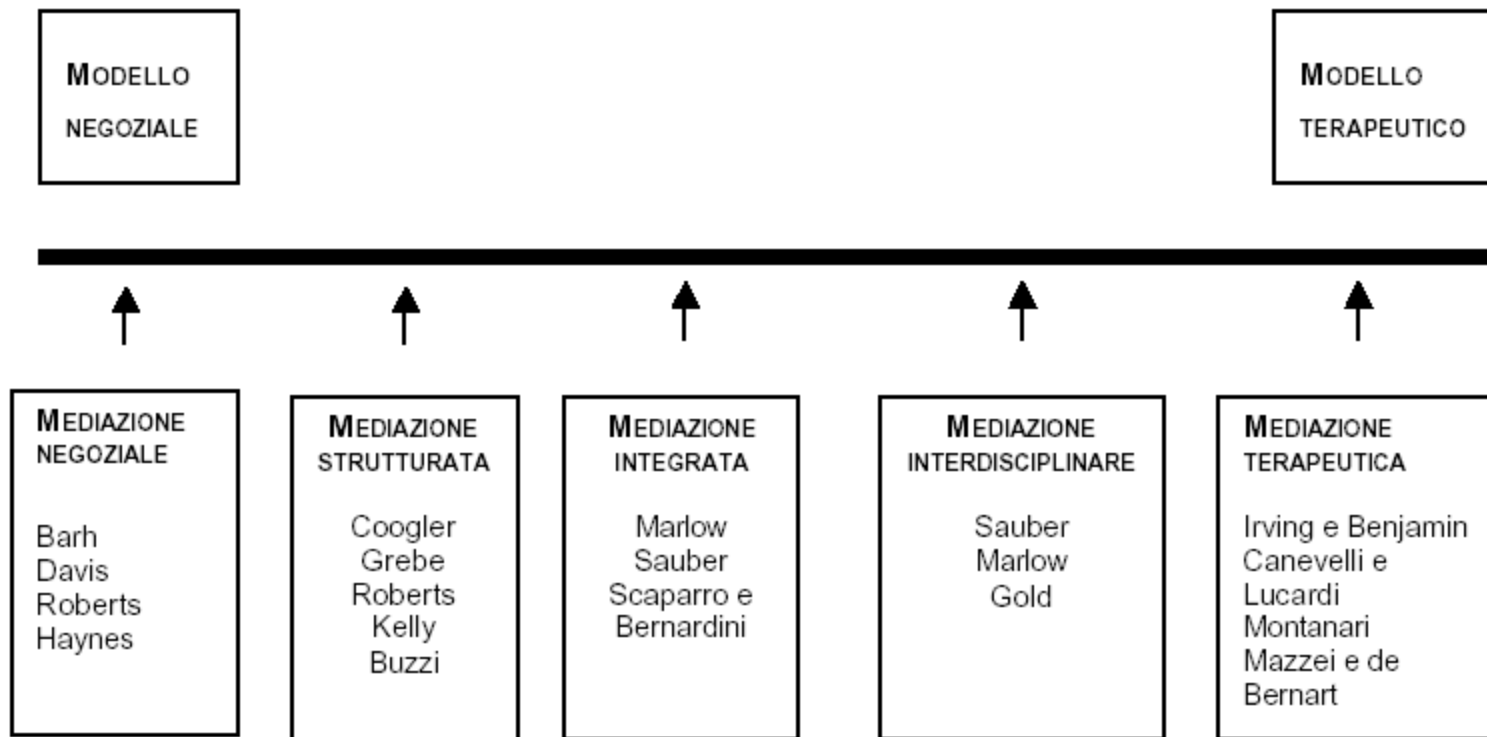
E in Italia?

Nel 1979 alcuni professionisti, quali i giudici minorili Alfredo Carlo Moro e Giorgio Battistacci, lo psicoterapeuta Fulvio Scaparro, il pediatra Sergio Nordio, il Neuropsichiatra infantile Ernesto Caffo e la psicoanalista Renata Gaddini, fondarono l'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia (AIPAI) che rimase in vita pochi anni.

- Alcuni anni dopo, e ancora circondata da molte difficoltà, la mediazione familiare cominciava a farsi strada sia da punto di vista teorico che da quello pratico, soprattutto grazie ai contatti sempre più fitti con mediatori europei e canadesi, che favorirono l'instaurarsi di rapporti prolifici con i mediatori e i centri di mediazione francofoni.
- Nel 1987 nacque l'Associazione GeA (Genitori Ancora), che a distanza di due anni, ha inaugurato con il Comune di Milano il Centro civico GeA, il primo centro pubblico italiano di mediazione familiare, che si è mobilitato per la promozione della mediazione

Vari tipi di Mediazione

- Mediazione culturale
- Mediazione aziendale
- Mediazione scolastica
- Mediazione commerciale
- Mediazione politica/diplomatica
- Mediazione in ambito ospedaliero
- Mediazione sportiva
- Mediazione penale
- Mediazione familiare



ELENCO POSSIBILI MODELLI M.F.

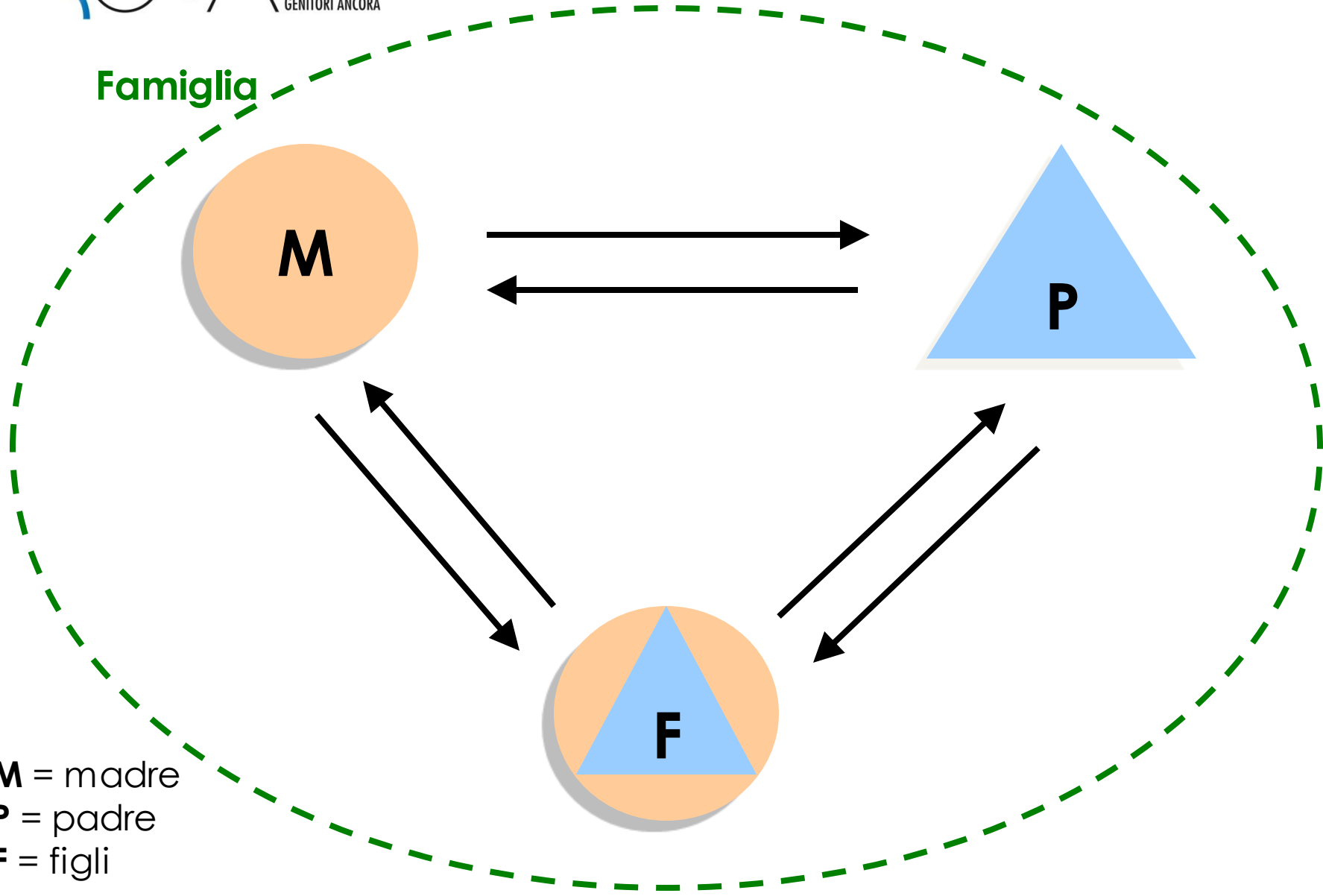
- **Mediazione globale**
- **Mediazione parziale**
- **Mediazione integrata**
- **Mediazione strutturata**
- **Mediazione negoziale**

- **Mediazione terapeutica (Modello sistemico, eco-sistemico canadese, transizionale-simbolico)**
- **Mediazione trasformativa**
- **Co-mediazione**
- **Mediazione interdisciplinare**

La definizione GeA di 'mediazione familiare' (vedi cap. 5 del libro)

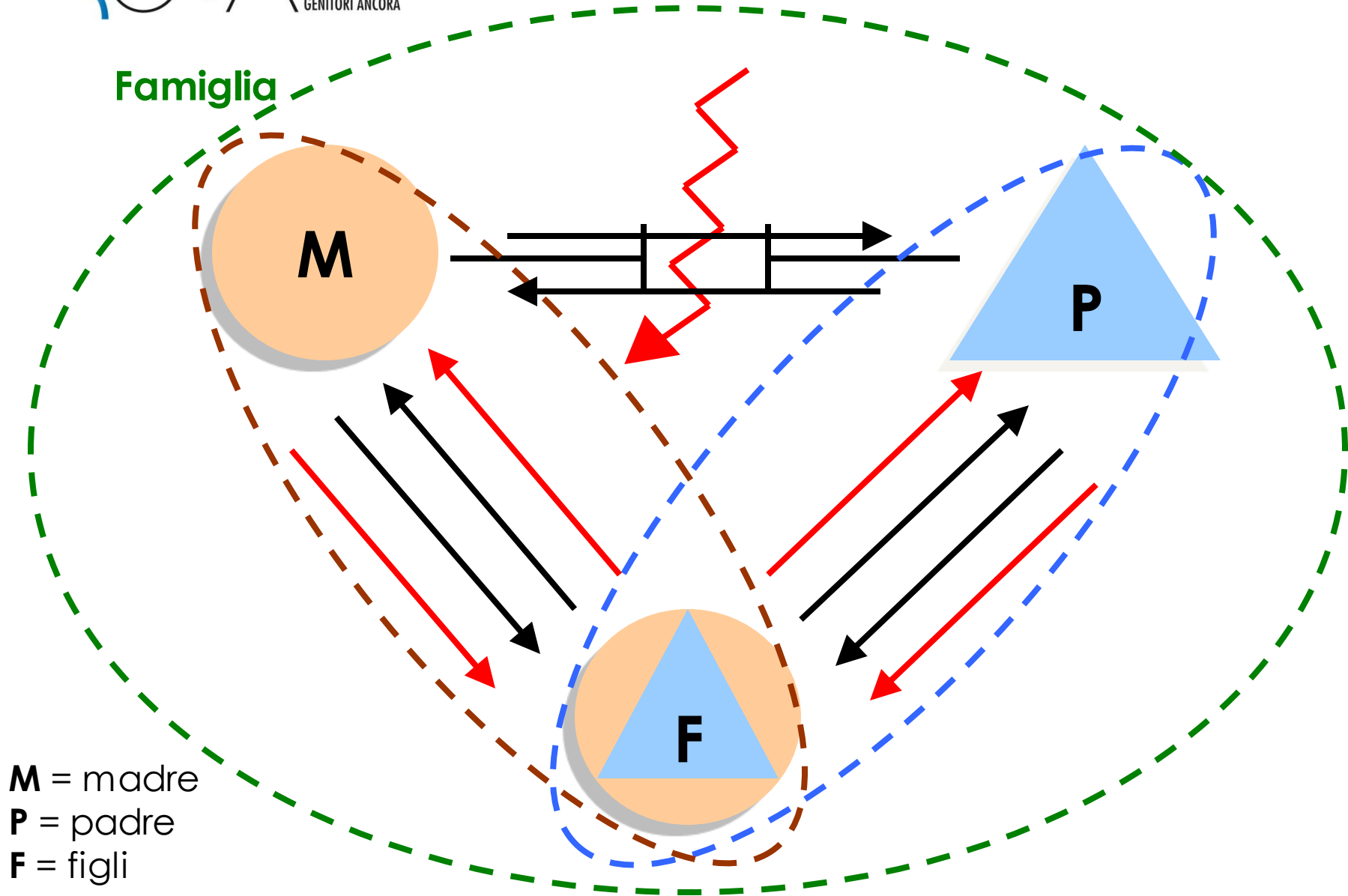
La Mediazione Familiare è un percorso per la **riorganizzazione** delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio: il mediatore familiare, con una preparazione specifica, sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall' ambito giudiziario, si adopera affinché padre e madre, insieme, elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale.

Famiglia



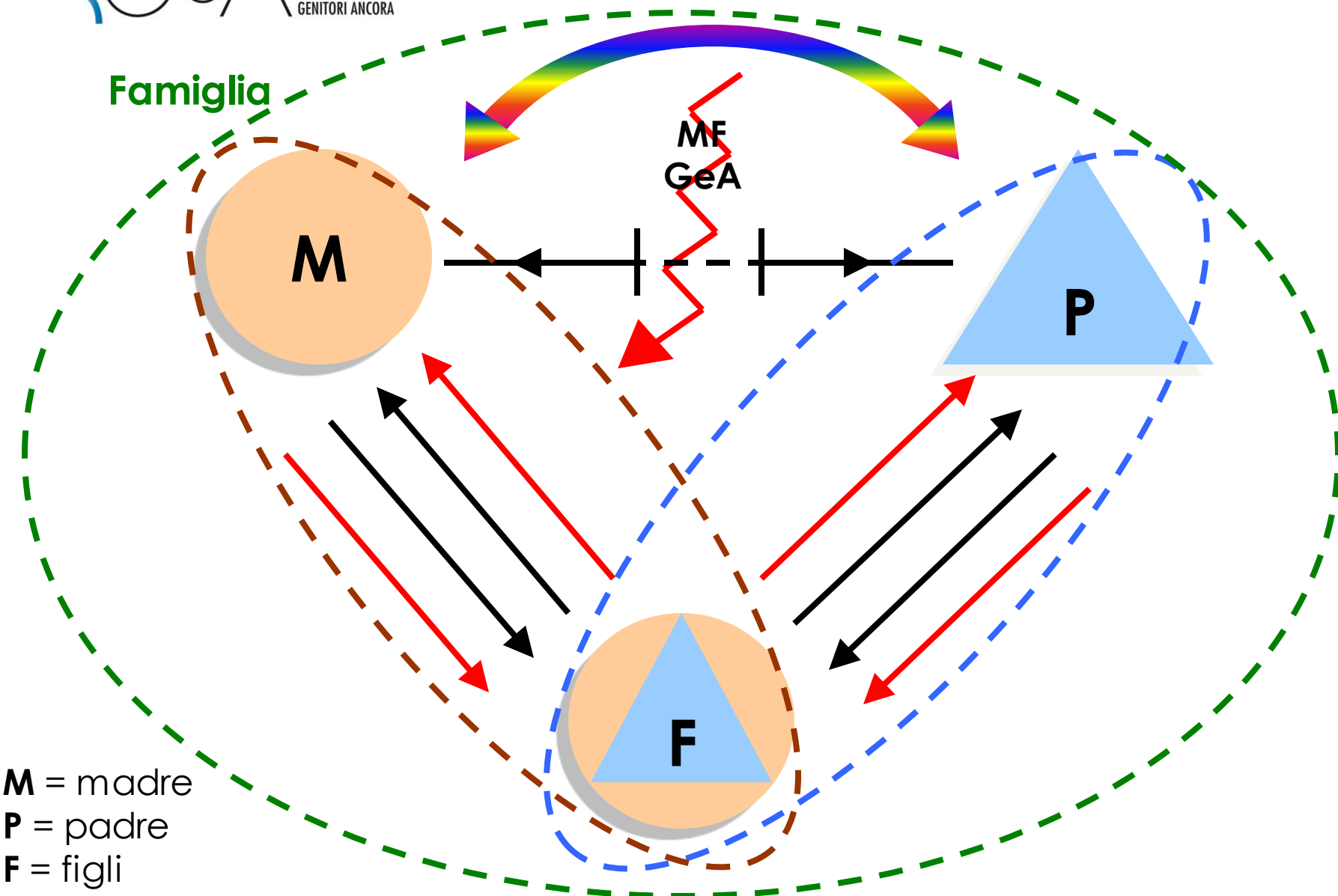
M = madre
P = padre
F = figli

Famiglia



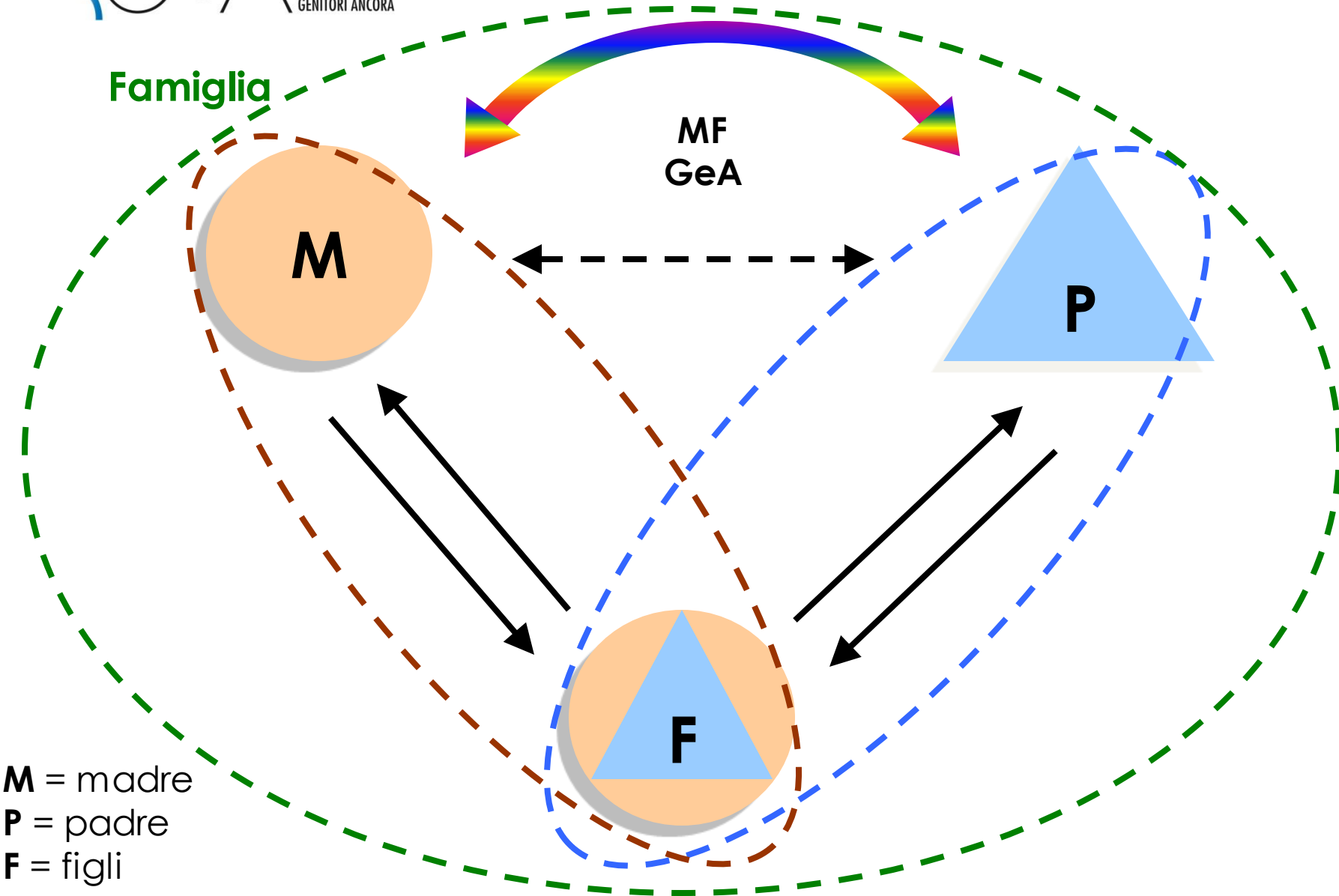
M = madre
P = padre
F = figli

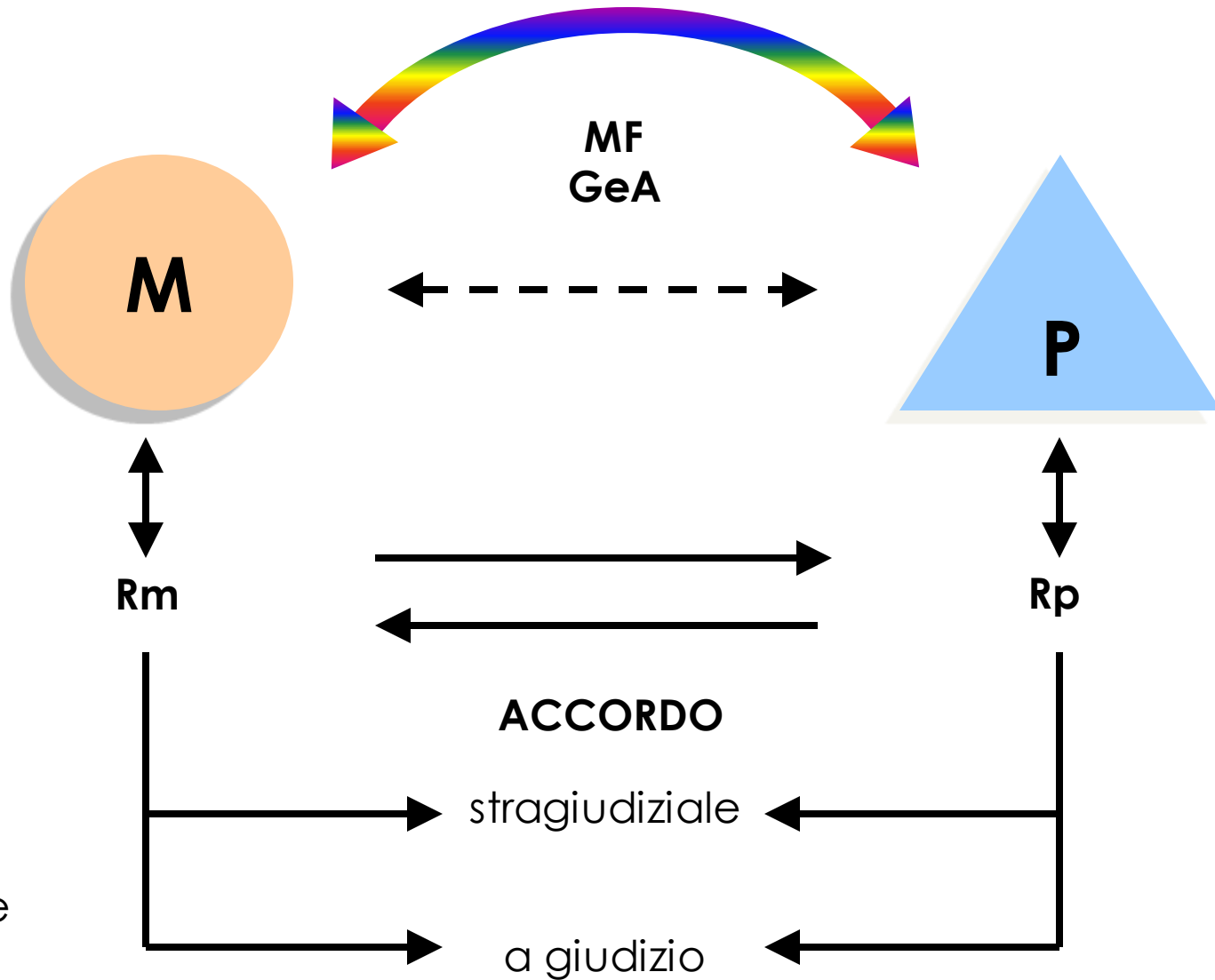
Famiglia



M = madre
P = padre
F = figli

Famiglia





M = madre

P = padre

Rm = legale madre

Rp = legale padre

Quando in Italia, a cavallo tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso, la teoria e soprattutto la pratica della mediazione familiare era osteggiata da molti o accolta dai più nell'indifferenza, il Prof. Scaparro si sforzava di far passare anche da noi la nozione di

abuso all'infanzia da cattiva separazione ...

...scrivendo nella rivista dell'Associazione Italiana per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia (non più esistente da molti anni):
“[...] Converrete con noi sul fatto che è certamente possibile parlare di maltrattamento nei casi in cui gli adulti interessati ad un processo di separazione (e dunque non solo i genitori, ma parenti e amici significativi, avvocati, periti, giudici...) non tengano conto di fondamentali bisogni affettivo-relazionali dei minori. [...]”. **(vedi cap. 3 del libro)**

Consideriamo 'cattiva' una
separazione:

- altamente conflittuale
- 'muro contro muro'
- persistente nel tempo

...anche dopo le decisioni del Tribunale.

Ma buona parte delle separazioni, benché nessuna sia priva di sofferenza, tensione e dolore, soprattutto per i figli, non si trasforma in guerra.

Molto, quasi tutto, dipende dalle modalità di separazione.

Senza nascondere o sottovalutare la sofferenza che comporta per bambini e ragazzi la separazione tra i genitori, **la vera differenza non è tra i figli di separati e quelli di coppie unite, ma tra figli di genitori in guerra e figli di genitori in buoni rapporti tra loro.**

E' la qualità delle relazioni tra i genitori che fa la differenza.

“Restare insieme per i figli” è un messaggio pericoloso, perché una casa senza amore, in cui l'astio, il rancore e la sofferenza accecano i genitori al punto di interrompere ogni dialogo e riducono la comunicazione allo scambio di messaggi ostili, è davvero un inferno per i figli.

E' dunque molto discutibile la tendenza ad attribuire alla separazione la comparsa nei figli di difficoltà fisiche o psichiche che possono avere invece anche ben altre cause.

Quando sono attribuibili alla separazione tra genitori, è soprattutto alle modalità di quella separazione che occorrerebbe riferirsi per comprendere le difficoltà di bambini e ragazzi. E migliaia di padri e madri possono testimoniare che ci si può separare restando genitori insieme.

Nella pratica

- Il mediatore familiare, in una serie limitata di incontri (di solito 10-12), facilita la comunicazione tra padre e madre allo scopo di trovare soluzioni realistiche e stabilire accordi condivisi e duraturi che consentano a figli e genitori di vivere e crescere il più serenamente possibile e a padre e madre di svolgere responsabilmente il comune compito di genitori.
- In questo lavoro il mediatore favorisce la collaborazione, la negoziazione e lo scambio costruttivo tra i genitori, astenendosi da qualsiasi compito valutativo o interpretativo. La sua azione è unicamente compositiva: ha il solo scopo cioè di **aiutare i genitori a passare dal piano dello scontro a quello del confronto**.

Concretamente:

La mediazione familiare è strutturata in una serie di colloqui a cui partecipano i genitori e il mediatore.

In questi incontri si lavora con una metodica ben precisa:

1. Formulazione del problema
2. Proposta soluzioni
3. Confronto tra proposte
4. Elaborazione della proposta comune
5. Verifica sul campo

FINALITA' DELLA MEDIAZIONE FAMILIARE

- Offrire ai genitori un contesto strutturato in cui, con l'aiuto del mediatore familiare, riescano a gestire il conflitto a vantaggio della capacità di negoziare gli accordi;
- Aiutare i genitori a cercare soluzioni più adatte alla specificità della loro situazione e del loro problema per tutti quegli aspetti che riguardano la relazione affettiva ed educativa con i figli

Obiettivo fondamentale della mediazione familiare secondo il modello GeA

Lavorare con i genitori affinché gradualmente **si trasformino le relazioni** tra loro. Questo cambio di tipologia e qualità delle relazioni permette un **cambiamento nella gestione dei conflitti** non soluzione di **un** conflitto.

Il mediatore può e deve proporre un itinerario e una strategia che portino ad una conclusione che non veda una parte vincente e una perdente.

Una buona mediazione, una mediazione che porti ad accordi durevoli, deve puntare a una trasformazione delle relazioni tra i genitori e non soltanto alla ‘soluzione’ di un problema contingente

OBIETTIVI DELLA MF

- Garantire continuità dei legami genitoriali per il mantenimento di stabili e significativi rapporti dei figli con entrambi i genitori;
- Incentivare la responsabilità congiunta nelle decisioni da prendere per i figli;
- Facilitare la comunicazione tra i genitori
- Stimolare la collaborazione dei genitori nella gestione dei figli;
- Ricreare un clima di fiducia che permetta di mantenere un livello di rispetto reciproco tra i genitori

La mediazione familiare è un intervento

- centrato sull'essere **genitore**, sul rapporto genitori-figli e genitore-genitore dopo la separazione della coppia coniugale
- in cui i veri protagonisti sono i genitori: il mediatore funge solo da **facilitatore della comunicazione**;
- limitato nel tempo, da otto a dodici incontri circa, nei quali i genitori acquisiscono modalità di comunicazione idonee ad affrontare i problemi attuali e quelli che si presenteranno nel futuro
- che si occupa di questioni **concrete** e inerenti il **presente** e il **futuro** di genitori e figli
- **volontario**: i genitori scelgono liberamente di intraprendere e portare a termine la mediazione e ciascuna delle parti in mediazione può ritirarsi in qualsiasi momento dal percorso stesso (il mf riceve l'incarico esclusivamente dalle parti: l'accesso alla MF non può in alcun caso essere di tipo coattivo)

Il **suggerimento** da parte di magistrati di rivolgersi a servizi di mediazione qualificati è auspicabile ma non può essere oggetto di provvedimenti o decreti a carattere obbligatorio. Mediare per obbligo è una contraddizione in termini: i genitori aderiscono alla MF per cercare in piena libertà e riservatezza un accordo sulle questioni che li dividono e l'eventuale rifiuto o abbandono del tentativo da parte di uno o di entrambi non dovrà mai essere utilizzato a loro danno.

- **protetto dal segreto professionale**: il mediatore familiare è deontologicamente tenuto a non riferire a nessuno i contenuti dei colloqui con i genitori. Se questi raggiungeranno degli accordi decideranno in prima persona di riferirli a chi riterranno opportuno
- **autonomo dall'iter legale della separazione**: la mediazione familiare si svolge in autonomia dall'ambito giudiziario ed è un **intervento integrativo ma non sostitutivo dell'opera dell'avvocato**.
- **extraprocessuale**: il luogo in cui si svolge la mediazione è esterno ai Tribunali ed il percorso si attua in un momento di sospensione dell'iter processuale
- **rivolto ai soli genitori**: i figli non partecipano agli incontri di mediazione, per loro lavorano i grandi

Benché i figli dei genitori separati costituiscano la motivazione principale per cui siamo diventati mediatori, chi si è formato con l'Associazione GeA non li incontrerà mai in mediazione né incontrerà altri che non siano i genitori.

Noi lavoriamo insieme a questi ultimi perché li riteniamo i principali interessati al benessere dei figli e li consideriamo adulti responsabili di ogni decisione che prenderanno circa la trasformazione delle relazioni familiari dopo la separazione.

- Non è una terapia della coppia perché non ha lo scopo di aiutare i coniugi a mantenere la loro relazione ma solo quello di risolvere i contrasti sorti a seguito della dissoluzione della coppia, di cui ci si limita a prendere atto.
- Non è una psicoterapia familiare perché non si occupa dell'analisi del passato né della storia dei coniugi per comprenderne i pensieri ed i comportamenti attuali, ma tende a trovare una soluzione dei problemi pratici del presente, relativi alla cura dei figli, al loro affidamento, alle visite, al mantenimento ecc.

- Non è una consulenza familiare perché la mediazione non vuole capire i motivi che hanno portato la coppia alla rottura e non ha come scopo la riconciliazione, ma interviene quando la coppia si è già separata e tende a mettere i coniugi in condizione di governare il conflitto e di negoziare la soluzione più accettabile per entrambi.
- Non è arbitrato perché i genitori non affidano al terzo il compito di trovare una soluzione di comune gradimento.
- Non è scuola dei genitori perché il mediatore, ammesso che ne abbia la competenza, non è lì per insegnare ai genitori come si diventa un buon padre o una buona madre.

Obiettivo principale della mediazione è riaprire i canali di comunicazione tra i genitori separati in modo che possano raggiungere una soluzione del conflitto concordata.

Ed è proprio nel perseguire con competenza questo obiettivo che un **buon mediatore implicitamente sostiene e incrementa le capacità genitoriali**, aiuta le parti a scoprire o riscoprire quelle competenze e risorse genitoriali che la gravità del loro contrasto ha fatto smarrire o dimenticare.

Non dimentichiamo perché ci sforziamo tanto di diffondere nel nostro Paese la cultura della mediazione nei conflitti familiari gravi: vogliamo evitare il diffondersi del maltrattamento all'infanzia da cattiva separazione. E lo facciamo ben sapendo che dalla buona qualità della relazione che riusciremo a stabilire con i genitori possono derivare risultati di grande utilità non soltanto per i singoli ma per l'intera collettività, in termini di pacificazione delle relazioni sociali e di fiducia nelle risorse personali e comunitarie.

Chi è il mediatore familiare?

(vedi cap. 6 del libro)

Per **mediatore familiare** si intende un professionista qualificato che

- con una **formazione specifica** aiuta i genitori ponendosi come **terzo imparziale**
- **non ha potere**, non ha cioè la capacità di influire sul corso degli eventi, se non quello che gli deriva dalla sua autorità morale, dalla padronanza dell'arte e della tecnica della mediazione e dal rispetto delle regole, delle persone e della delicata situazione che stanno vivendo
- **facilita la comunicazione**: il mediatore è colui che non negozia ma facilita la negoziazione; la mediazione presuppone la produzione di uno scambio comunicativo reale, capace cioè - anche se parziale o interrotto - di non lasciare le parti in mediazione nelle stesse posizioni di partenza
- testimonia un principio di **apertura** creando una relazione triangolare che si sostituisce al rapporto bilaterale.

Il mediatore familiare non è

- colui che risolve il conflitto in atto ma colui che aiuta i genitori a gestirlo
- colui che si propone di ricomporre la separazione
- colui che si pone in alternativa all'avvocato
- colui che si pone ad arbitro della controversia
- colui che attua consulenze di nessun tipo né da pareri o valutazioni su decisioni, comportamenti, accordi
- colui che raccoglie informazioni per servizi o Tribunali
- colui che propone compromessi o impone negoziato

CARATTERISTICHE E REQUISITI DEL MEDIATORE FAMILIARE

- **Caratteristiche personali:**
COME DEVE ESSERE
- **Competenze tecniche:**
QUALI SONO GLI STRUMENTI DEL LAVORO
- **Bagaglio culturale/formativo:**
COSA DEVE SAPERE

Caratteristiche personali

- Capacità di ascolto
- Capacità di accogliere
- Empatia * (*dare una definizione*)
- Sensibilità
- Autorevolezza
- Ottimismo
- Capacità di contenimento
- Ironia
- Pazienza
- Capacità di comunicare: esprimersi e farsi ascoltare
- Creatività
- Consapevolezza delle proprie emozioni
- Consapevolezza dei propri pregiudizi

Empatia

dizionario di psicologia U. Galimberti

- Capacità di immedesimarsi in un'altra persona fino a coglierne i pensieri e gli stati d'animo.
- L'empatia richiede un assetto recettivo che consenta, come dice G. H. Mead, di “entrare nel ruolo dell'altro” per valutare il significato che la situazione che evoca l'emozione riveste per l'altra persona, nonché l'esatta interpretazione verbale e non verbale di ciò che in essa si esprime.

L'ascolto attivo empatico è un modo strutturato di ascoltare e rispondere che accresce la reciproca comprensione in quanto interamente concentrato su ciò che l'altro/a sta dicendo. In questo modo, anche se non si condividono in tutto o in parte le

affermazioni dell'altro/a, è possibile comprendere con buona precisione non solo il contenuto del messaggio ma anche le emozioni e i sentimenti che lo accompagnano. Nell'ascolto attivo empatico chi parla è al centro dell'attenzione. Chi ascolta attende che l'intervento sia concluso e poi cerca di ripetere con le proprie parole, con la massima fedeltà e senza commenti, ciò che ritiene sia stato detto.

In questo modo chi ha parlato può capire se le sue parole sono state comprese e, se così non è, può chiarire ulteriormente il suo pensiero.

(lezione del 13 dicembre 2019)

Competenze tecniche

- Tecniche di conduzione di un colloquio
- Tecniche di comunicazione
- Tecniche di gestione del conflitto
- Tecniche di negoziazione

Bagaglio culturale/formativo

- Conoscenza e appartenenza alla cultura della mediazione
- Conoscenza della finalità e degli obiettivi della mediazione familiare
- Conoscenza del processo della mediazione familiare e delle sue fasi
- Conoscenze psicologiche/educative
- Conoscenze giuridiche

Il nostro intervento come mediatori familiari sarà migliore se basato su:

- **etica sociale**: riduzione dei conflitti distruttivi e protezione dei più deboli;
- **ecologia mentale**: sforziamoci di dare il meglio (professionalmente e umanamente) a chi si rivolge a noi.

Questo significa che quello che offriamo loro è quanto vorremmo per noi se ci trovassimo nelle loro stesse difficili circostanze. Lavoreremo meglio e ci sentiremo meglio se ci sarà coerenza tra ciò che pensiamo, diciamo e facciamo.

E Allora cosa metterà in valigia il mediatore?



1. Capacità di ascolto attivo 'Attivo' perché non basta ascoltare e lasciare parlare l'altro senza interromperlo, ma anche chiedere precisazioni e chiarimenti finché il messaggio dell'altro non è stato ben compreso. Fare emergere in forma controllata le emozioni che l'altro prova. Non rispondere in modo difensivo o aggressivo. Non fare domande 'chiuse' ma 'aperte', perché non stiamo facendo un interrogatorio ma stiamo cercando di capirci fino in fondo.

2. Capacità di creare un **clima** rispettoso e tollerante nella stanza della mediazione;
3. Capacità di mobilitare la **creatività** delle parti affinché, producendo idee e opzioni di soluzioni diverse, si muovano dal confronto rigido di posizioni contrapposte;
4. Capacità di **incoraggiare** quando le parti sono scoraggiate, di proseguire quando vogliono abbandonare.

5. Capacità di **compensare** gli squilibri tra le parti. Se una parte è emotivamente e/o economicamente e/o culturalmente penalizzata rispetto all'altra, non sarà possibile condurre una negoziazione equa.
6. Capacità di essere - ed essere percepito come – **imparziale**;
7. Capacità di lasciare che le parti trovino le loro risposte evitando di forzarle in una direzione, di suggerire soluzioni, di dare giudizi, in poche parole di trasformarmi da mediatore/facilitatore in consulente

8. Capacità di portare le parti a lavorare sugli **INTERESSI** e non sulle POSIZIONI.

9. Capacità di **alleggerire la tensione.**

Ma non peserà troppo la valigia del mediatore?



No, peserà poco se....

...ricorderò che la semplicità, la naturalezza, la sicurezza, l'atteggiamento amichevole nei confronti del prossimo derivano dalla padronanza dell'arte e della tecnica della mediazione e dalla consapevolezza che si stanno rispettando gli elementi fondamentali che hanno reso benefica questa forma di soluzione alternativa alle dispute.

Ma la valigia diventerà una **piuma** se mi ricorderò *perché* ho scelto di fare questo lavoro: **la prevenzione dell'abuso all'infanzia da cattiva separazione.**

